

Altri messaggi di Bruno Munari

di Luciano Marucci

Ho voluto trascrivere i miei appunti sugli incontri con Bruno Munari e i contatti a distanza non solo per palesare i rapporti personali intercorsi tra noi, ma per offrire altri elementi che possano contribuire alla conoscenza della sua multiforme attività e delle sue abitudini, in aggiunta alle interviste e alle conversazioni registrate - edite e inedite - riportate nelle diverse sezioni di questo sito. Se non altro i frammenti che seguono evidenziano il carattere, l'ironia e il suo modo di relazionarsi con gli altri.

Riscoprire queste annotazioni private, seppure marginali, per me è stato un po' come rivivere i momenti di un amichevole, appassionato lavoro.

Primo incontro, Ascoli Piceno, maggio 1969

Munari, venuto ad Ascoli Piceno per parlare di *Arte e comunicazione visiva* presso l'Istituto d'Arte, mentre è mio ospite, oltre a dimostrare genialità nel realizzare con rapidità tutta la progettazione grafica (riprodotta in altra sezione di questo sito) per l'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto sul tema "Al di là della pittura" che sto organizzando, passeggiando per la città mi racconta come ha ideato il portacenere e la lampada *Calza*; come ha concepito le vetrine della Rinascente, la copertina della collana Einaudi con il quadratino rosso e altro ancora. Spesso cita certe regole dei giapponesi fatte proprie. A proposito del design sottolinea l'importanza dell'essenzialità e della semplicità, facendo l'esempio della comune sdraia ("anonima, funzionale ed economica") e della "pratica" sedia pieghevole di legno in vendita alla Rinascente, a basso costo rispetto agli oggetti d'uso dei grandi designers che, purtroppo, raggiungono prezzi alti perché i produttori devono guadagnarci.

E conclude: - L'ideale sarebbe vivere solo di diritti d'autore.

Condanna decisamente gli oggetti di stile surrealista (alla Dalì, per intenderci).

A margine dell'incontro all'Istituto, dichiara:

- I ragazzi di quelle scuole non dovrebbero frequentarle pensando di fare gli artisti, ma di imparare, per esempio, a riconoscere il diritto e il rovescio di una carta, come si incolla; a utilizzare le immagini dei giornali o le foto per i lavori pubblicitari senza dipingerle; perché il fiasco ha quella forma. Potrebbero iniziare proponendo alle ditte di adottare un marchio, senza cambiare quelli esistenti, per non causare un danno [allude a quello dell'Anisetta Meletti di Ascoli].

Partecipazione VIII Biennale d'arte "Al di là della pittura", San Benedetto del Tronto, 4-6 luglio 1969

Munari è invitato nella città balneare anche per partecipare al convegno-dibattito che si tiene il giorno dopo l'inaugurazione dell'esposizione (6 luglio), ma gli avevo chiesto di curare anche l'allestimento della sezione del *Multiplo internazionale*, per la quale aveva scritto il testo in catalogo *Gli oggetti a funzione estetica*, oltre a quello sul cinema di ricerca.

In mancanza di un cartello con l'indicazione dell'ora del convegno, si fa dare da una signora il rossetto e scrive la comunicazione sui vetri della porta d'ingresso (dall'interno, alla rovescia).

All'incontro incentrato sulle *Nuove esperienze creative al di là della pittura* - a cui partecipano Dorfles, Menna, Celant, Bonito Oliva, Trini, Pignotti, Gelmetti e gli artisti presenti - Munari interviene con la seguente dichiarazione:

Io potrei dire qualcosa sull'esperienza del design perché mi pare che tutte queste polemiche nascono da molti fatti. Prima di tutto trovo inutile l'opposizione fra le diverse tendenze. Ognuno di noi è un individuo diverso dagli altri ed è bene che si esprima secondo la propria natura, secondo il suo rapporto con l'ambiente e per mezzo di quei materiali che ritiene più idonei per comunicare un messaggio. Quindi, mi pare che una delle cose di cui debba tener conto un artista, se vuole comunicare un messaggio, è il codice del fruitore.

Questo messaggio deve essere letto, deve essere capito, se no non passa, non arriva e, quindi, nascono tutte queste contestazioni. Indubbiamente il pubblico ha i suoi schermi protettivi dati dalla cultura che ha ricevuto e, allora, molte informazioni, anche chiare, possono non arrivare, perché gli schermi ne impediscono la lettura. Io penso che l'artista deve senz'altro tener conto di queste cose, cioè, di un metodo di lavoro non più romantico. Poi c'è l'altra faccenda della mercificazione, della produzione, che non si può abolire. Si tratta di distinguere che tipo di mercificazione. C'è forse qualcosa di non mercificato? Nella nostra vita tutto si compera e si vende: quindi si tratta di produrre degli oggetti veri e di venderli al prezzo giusto. La mercificazione è falsa quando produce degli oggetti falsi e dei progetti falsi. È puramente un discorso tecnico, di metodo.

Incontro a Milano, 13 ottobre 1986

Telefonandogli qualche giorno prima, rimane sorpreso:

- Proprio oggi mi ha chiamato una persona che non sentivo da tanti anni.

Con premura, mi spiega il percorso per arrivare da lui, precisando che sulla tastiera del portone avrei trovato un quadratino rosso al posto del nome.

Nello studio al piano terra accoglie me e mia moglie con molta cordialità, mostrandosi ospitale come un giapponese; ironico e dinamico come sempre. Appena dentro gli chiedo:

- Come mai questo odore di trementina della pittura ad olio?

- È solo canfora...

Parlando del suo lavoro dice che i riconoscimenti gli fanno piacere, ma non gli danno alla testa.

Quando gli accenno che sono più interessato agli artisti sperimentatori, osserva:

- Chi può fare sperimentazione!?! Nessuno lavora scientificamente, nessuno si occupa di certe cose con serietà.

A quel punto, per non far disperdere le sue considerazioni, lo indirizzo verso il tavolo per l'intervista. Ed egli: -Io rispondo a tutto; vuoi risposte lunghe o brevi?.

Al termine del dialogo, durato dalle 21,30 alle 23, gli chiedo se è stanco.

- Ormai sono abituato. Questa mattina c'è stata la Rai; domani mattina verrà la TV.

Prende una foglia e descrive le nervature, poi parla del suo libro *Costruire un albero*, delle *Macchine inutili* (fatte con vecchie sveglie) e di altre opere; mostra il plastico della mostra di Palazzo Reale (approntato da un suo allievo). Guizzando da un punto all'altro dello studio, urtiamo una scultura da viaggio che cade.

- Non gli è successo niente..., perché è fatta di cartone.

Fa notare che, quando va al mare, sulla spiaggia raccoglie i residui di natura che conserva in una vetrina, ma deve ancora studiare di cosa si tratta...

Stima Melotti e Scarpa. Vedova no, perché "è un pasticciaccio...".

- Turcato come farebbe a rispondere all'intervista se è sempre malandato!?.

Ha visto la donazione di Burri e non gli è piaciuta: "...è troppo museo".

Possiede un oggetto di Tinguely, perché ha promosso una sua mostra a Milano.

Si dichiara contro la politica.

Mentre scatto alcune foto, si interessa alla mia Minolta 7000, riconfermando l'ammirazione per i giapponesi.

Si fa fotografare volentieri, anche con il cartello: "Quando qualcuno dice: / lo posso fare anch'io, / vuol dire / che lo può rifare / altrimenti lo avrebbe / già fatto prima. / B.M."

Ci congediamo verso mezzanotte. Prima di salutarlo, faccio presente che il due dicembre sarei andato all'inaugurazione della mostra a Palazzo Reale.

- Quel giorno ci sarà troppa confusione, vieni un po' dopo con tua moglie, così potremo intrattenerci di più.

Dopo avermi fornito le monete metalliche per la metropolitana, di cui loda la comodità, ci accompagna all'uscita del palazzo, poi la sua figurina scattante scompare dietro il grande portone.

Incontro a Milano, 15 febbraio 1987

Arrivo alle 9,30. Gli porto una pannocchia di granturco dai chicchi colorati per la sua vetrina sulla natura. Gli piace per come i chicchi sono "montati sul sostegno" e per i colori "divisionisti", o meglio "a pois". Gli regalo anche un giochino comperato in India (fatto di filo di ottone intrecciato che si apre trasformandosi in palla), ma lo aveva già.

Mi riconsegna il testo dell'intervista precedente con qualche aggiunta. La mia introduzione gli è piaciuta. Definiamo tutto per la pubblicazione. Tra i titoli proposti sceglie *Creativa mente* (approva anche *Quello della ricerca*). Progetta la copertina e quella di base per gli altri artisti del mio programma. Siccome sta dedicandosi molto ai bambini - "...la generazione di domani da educare esteticamente"- desidera che l'opuscolo sia illustrato con la riproduzione degli alberi, inseriti qua e là a mia discrezione, scegliendo da alcuni suoi libretti che mi dona.

Ridisegna anche la copertina per l'eventuale ristampa dell'opuscolo con un suo ritratto fotografico, calcolando le proporzioni: - in modo semplice, non complicato come faceva Beltrame de "La Domenica del Corriere".

Si dichiara soddisfatto della mostra di Palazzo Reale (per telefono mi aveva accennato che c'erano già stati 6.000 visitatori e che arrivavano in pullman). Per l'esposizione aveva fatto produrre migliaia di occhiali para luce (me ne firma sei da regalare). Racconta che ai bambini che frequentavano la mostra, nei giorni vicini a carnevale, insegnava il divisionismo tracciando una figura sul foglio di carta con pennello e colla, poi ci buttava sopra i coriandoli. Quando gli suggerisco che avrebbe dovuto trasportare... il laboratorio a Palazzo Reale, risponde: - Il laboratorio alla mostra c'è già.

Mentre scatto una serie di foto, collabora con ironia assumendo atteggiamenti da protagonista.

Desidera avere alcune copie delle diapositive.

Esco alle 10,45 per andare alla mostra.

Il giorno dopo lo chiamo per complimentarmi. È contento per l'apprezzamento e tiene a puntualizzare:

- Io so come comunicare. Molti hanno detto che ora sanno come fare le mostre, ma non ci sono gli artisti che hanno una produzione così varia.

Gli chiedo di firmarmi un manifesto della mostra e di lasciarmi qualche invito con l'immagine da riprodurre sulla copertina della pubblicazione che lo riguarda. Mi suggerisce di passare il giorno successivo in portineria per ritirarli.

Quando vado, oltre a due manifesti e al resto, trovo l'ingresso addobbato a morto... e il registro delle firme.

Non conoscendo l'usanza milanese, rimango alquanto sorpreso dalla scenografia, così, approfittando del suo spirito ironico, per non disturbarlo mentre era nell'appartamento al quinto piano, gli lascio, sotto la porta dello studio, un biglietto con scritto: - Grazie... dell'accoglienza!

Incontro a Milano, 1 novembre 1988

Arrivo con mia moglie alle 9,30. Viene l'agenzia a ritirare le opere (alla presenza di Marco Ferreri) da portare al Museo di Israele per una mostra. I lavori sono scesi comodamente dalla finestra dello studio, dopo aver tolto la pianta dal davanzale "per non farle prendere freddo...".

È attento: mette il puntino verde sulla lista delle opere accantonate e quello rosso su quelle che portano via.

Racconta che Corraini gli ha comprato tutti i disegni dei "Negativi positivi" e che ogni tanto va lì per farsi fare una tempera; Giorgio Villa ha fatto realizzare sue sculture di sei metri, in metallo reso inossidabile.

Ci dice che preferisce fare la copertina di un libro (per £ 1.500.000) piuttosto che un lavoro pubblicitario.

Il prezzo di una tiratura di grafica lo stabilisce in base all'utile che il committente ne ricava.

- Prima le mostre le dovevo cercare io, ora me le chiedono; le opere costano ancora poco. Avrei potuto sfruttare per tutta la vita uno solo dei vari cicli di opere (*Olio su tela*, per esempio, *Negativi positivi* e così via).

Parla dell'impostazione del Laboratorio di Prato relazionato all'attività tessile molto diffusa nell'ambiente.

Preferisce impiantare laboratori stabili e non effettuare incontri occasionali che non lasciano tracce significative.

Voleva acquistare le matite multicolore come quelle che gli avevo regalato, ma non le ha trovate.

- Le fa "Fiorucci", ma non sono come le altre.

Di fronte a tutti gli impegni, se gli telefona qualcuno per vederlo, deve interrompere il lavoro, ma poi si ritrova con un mucchio di corrispondenza e di cose da fare, per cui gli si confonde la testa, anche perché ha la pressione bassa.

Ci mostra il libro stampato in Giappone a forma di trapezio, alcuni libretti realizzati dai bambini, le patate di pietra ed esemplari de *Il mare come artigiano*.

Gli faccio vedere il mio libro su Luca Patella.

- Bella la doppia copertina. Ho riconosciuto il "Letto" di Duchamp. Il paginone centrale d'incontro mi sembra futurista.

A proposito dei vasi fisiognomici di Luca, ricorda che un futurista (di cui mi sfugge il nome), ha fatto in negativo il profilo di Mussolini.

Mi dedica alcuni libri e perfino il mio opuscolo su di lui scrivendo: "Al mittente...". Firma anche la copertina dello stesso e la lastra di zinco con pennarello argento e a caratteri giapponesi.

Dopo aver completato l'intervista sul suo rapporto con Gianni Rodari e progettato la copertina per il nostro libro sullo scrittore, precisa: - Dovrà essere plastificata come il libro di Scheiwiller.

Poi scrive su fogli bianchi, alla sua maniera, "Ascoli Piceno" e "Marucci".

Finalmente conosciamo la moglie Dilma (donna piuttosto energica) che ci ringrazia per il dono delle olive ascolane e dell'olio.

Usciamo alle 13.

Incontro a Milano, 2 novembre 1988

Alle 11, quando arriviamo, sta venendo dalla 'cantina' con una pietra in mano.

- La cantina è umida, ma le pietre non ne risentono... Ci tengo anche grafiche, tempere e progetti di multipli. Cerca la tempera che desidero acquistare, ma non trova la cartella che la contiene. Quindi, rovista nella cassetta situata in fondo allo studio.

- C'è troppa roba, ci vorrebbe più tempo per ritrovare le cose e non farle rovinare.

Non avendo visto le tempere recenti, lascia perdere e mi propone le grafiche. Ho deciso di prendere un esemplare di ogni tiratura a prezzo di costo... Poiché non trova nemmeno la versione più piccola di *Anche la cornice*, prendo quella più grande. In totale ne scelgo 14, a 100.000 lire l'una.

Fa rilevare: - ...Quelle di Danesi vanno 800.000!

A proposito della grafica dominata dal blu, dice: - Vedi, non c'è nessuna differenza tra questa serigrafia e un olio. Il messaggio è lo stesso.

Prendo anche la tempera del 1933, a due milioni - il meno che poteva fare - invece di tre, con promessa di pagarla a dicembre.

- Sembra il tuo ritratto... È stata esposta a Palazzo Reale. È delicatissima. Sono le ultime cose che ho di quel periodo.

In ultimo scelgo il collage *quasi simmetrico*, esposto su una parete dello studio, per un milione (la metà dei due richiesti).

Ha un'agenda con l'elenco dei debiti degli altri, con data, nome e cifra dovuta, così, se gli dovesse capitare improvvisamente qualcosa, la moglie saprebbe da chi dovrà avere.

Scatto foto dello studio e mentre Anna Maria gli consegna due assegni. A sua volta mia moglie ne scatta a me con lui.

- Per la copertina della nostra edizione da ristampare io sceglierei quella foto perché è l'unica testa bianca [la sua] fra tante nere [dei bambini che lavorano con lui].

Ha fiducia nel suo lavoro, ma i riconoscimenti gli sono arrivati troppo tardi e non riesce a soddisfare tutte le richieste.

- Per una relazione a un convegno prendo un milione e mezzo di lire; per il progetto per un editore o per la pubblicità di una ditta 5 milioni.

Nello studio non ha né telefono, né televisione "per poter lavorare in pace".

È un po' preoccupato della sua salute.

- Fra due giorni dovrò fare l'analisi del sangue.

Quella mattina è uscito presto per fare due passi all'aria aperta.

Andiamo via alle 13,15.

Telefonata del 23 dicembre 1988

Gli chiedo se è disposto a ricevermi ai primi di gennaio, per ritirare le grafiche e pagare i debiti...

Lo informo che a Pescara vorrebbero organizzare un "Laboratorio" e si mostra disponibile a dare istruzioni.

In merito alla mia lettera, rimasta senza risposta, sorridendo, dice:

-L'ho ancora in tasca... Non ti ho spedito le grafiche sia per i pacchi e pacchetti che devo fare, sia perché i fogli rigidi non si prestano ad essere avvolti.

Con tono compiaciuto, mi informa che è stato ad Israele per la mostra che è andata molto bene; che l'esposizione da Nizzi a Brescia è finita, ma che non posso telefonargli perché non ha telefono.

Incontro a Milano, 3 gennaio 1989

Poiché gli facciamo omaggio di 5 litri di olio di oliva del nostro orto biologico, esclama:

- Grazie agli amici, non compro più olio e vino. Ungendo i gomiti, posso muovermi meglio.

Subito dopo, con Anna Maria, parliamo del "Laboratorio" che vorrebbero costituire a Pescara.

Sottolinea che i suoi "Laboratori" sono l'occasione per fare un'utile azione sociale; una rivoluzione senza che i grandi e i politici se ne accorgano.

Poiché continua a parlarne, accendo il registratore.

È la cosa più importante che incide nel sociale, per aiutare gli altri a fare. Piaget dice che la maggior parte delle conoscenze dell'uomo si acquisiscono nei primi tre anni di vita. Ciò che mi fa più piacere è che i ragazzi stessi fanno anche le riprese cinematografiche dimostrando abilità. La migliore soluzione per fare la rivoluzione si può ottenere non parlando di arte in modo da far accettare il lavoro come decorazione, ma come gioco, perché dietro c'è la libertà e l'obiettivo della creatività. Il politico così non si accorge che uno vuol fare la rivoluzione, che i bambini possono..., e lasciano fare. Altrimenti il potere blocca tutto per paura dei cambiamenti, che si creino degli individui liberi e creativi.

Autentica le foto della tempera e del collage. Prendo pure la cartella *Nella nebbia di Milano* e il multiplo *Macchina inutile* della Plura Edizioni.

Ci racconta che per l'apertura della sua personale è stato al Museo di Israele con la moglie (il direttore aveva visto le opere a Palazzo Reale). All'inaugurazione c'erano molte autorità. Gli hanno chiesto di fare il discorso e ci sono stati applausi. La moglie del Direttore ha realizzato un laboratorio per bambini. È stata una parentesi per riposarsi. Non si misura la pressione per paura di sapere che è bassa...

Telefonata del 16 settembre 1992

Gli preannuncio che all'indomani mattina andrà da lui l'editore-stampatore di "Hortus" per stabilire come deve essere la copertina della pubblicazione con il servizio monografico che gli ho dedicato e come stampare le pagine di carta trasparente con il grafico in sequenza.

Gli chiedo un paio di cartelle dattilo su un argomento a piacere e cosa deve essere aggiunto nella sua biografia schematica dopo "Quello della ricerca".

Telefonata del 19 novembre 1992

In mattinata per due volte risponde la moglie. Non ha ancora notizie di Bruno recatosi dal medico. Richiamo alle 20,15 e mi risponde lui.

Gli chiedo se ha altri *Teoremi*, oltre quelli pubblicati su *Munari 80 / a un millimetro da me*. Risponde di non averne di inediti e che un altro è uscito sul libro *Verbale scritto* edito da Il Melangolo.

Preciso che il servizio monografico su "Hortus" renderà omaggio a "Munari 85" e che non gli ho fatto prima gli auguri di compleanno per non ricordargli l'età, che non dimostra.

Mi informa che nelle ore dei pasti si concentrano tutte le telefonate perché nello studio non ha l'apparecchio e che ora lo tirano da tutte le parti.

- Oggi sono qui, domani non so... dove sarò.

Telefonata del 30 gennaio 1993

Risponde la moglie: - Bruno c'è e non c'è, perché si è operato alla prostata con cellule tumorali.

Si alza solo dalle 12 alle 13 e, per un'altra oretta, nel pomeriggio. È uscito da poco dalla clinica.

- Può chiedergli se posso venire mercoledì?

- Ha detto di sì. Alle 12.

- Gli dica che anch'io sono stato operato... e me lo saluti.

Incontro a Milano, 3 febbraio 1993

Malgrado fosse uscito dall'ospedale solo quattro giorni prima, mi accoglie con la solita gentilezza, ma questa volta nell'appartamento al quinto piano, mentre è in compagnia del musicista Mosconi con il quale aveva elaborato la *Ruota dei ritmi* "per far capire ai bambini come nascono i suoni".

Quando gli faccio presente di avergli portato undici esemplari di "Hortus" con il servizio che lo riguarda, mi domanda:

- Proprio undici? Undici è il numero che mi segue. Undici sono i punti dell'operazione...

Firmando la tiratura della serigrafia per gli abbonati del semestrale, dice:

- Non posso fare più in fretta perché c'è questa 'r' che mi costringe a 'girare'. Pensa che fortuna hanno quelli con i nomi brevi come Bo, Fo. Anche i bambini una volta venivano puniti dalle maestre a scrivere tante volte il loro nome...

Poiché sapevo che dopo l'operazione chirurgica aveva l'autonomia di circa un'ora..., subito dopo le firme volevo andarmene, ma egli mi invita a rimanere ancora un po' e mi racconta dell'incontro con Marinetti e del tipo che, volendo cambiare nome, si soprannominò Escodamé. Poi, per aggiornarmi sulla sua produzione, mi spiega come ha realizzato una parte dell'edizione *L'occhio e l'arte*. A proposito dei libri, ricorda:

- All'inizio, nella preistoria..., si dipingeva con la polvere, eccetera. Anche oggi per la fotocopiatrice si usa il tonner che è una polvere.

Racconta che Marconi [Giorgio?] gli aveva chiesto se conosceva un libro sulle piante grasse e che egli aveva risposto di no, precisando che non gli piacevano. "perché sono ferme lì e se ti avvicini ti pungono...".

Incontro a Milano, 1 maggio 1993

Gli portiamo altre due bottiglie di olio d'oliva di nostra produzione... e la pagina di "Paese sera" su "Hortus" con il mio servizio su di lui, che non aveva visto ancora.

Dice che ha dovuto ridurre un po' il lavoro, ma parla del suo male come se non lo riguardasse molto.

Ci mostra subito il tavolo da lui progettato con supporto trasformabile per il piano di vetro di più forme e grandezze. Ci dà pure i dépliants della spalliera e dei pannelli per allestire mostre prodotti dalla "Robot".

Vuole che gli faccia le domande per "Juliet" leggendole dal foglio che gli avevo mandato. L'intervista dura circa ¾ d'ora.

Al termine scrive la frase per 'illustrare' la favola di Rodari. Mi confessa che gli è stato un po' difficile fare un grafico che evidenziasse l'assenza della carta e che, in un primo tempo, aveva pensato a un buco nel foglio, poi ha deciso di scrivere "Anche a guardare molto bene / non si vede più / la carta!", per il supporto in cellofan che, possibilmente, doveva essere verdino o azzurrino. Scrive su fogli bianchi, con caratteri accennati e associati, il nome di mia moglie e mio.

Mette la dedica su "Hortus" per Michele (grafico dell'edizione).

Mentre stiamo facendo delle foto, viene il capo ufficio vendite della "Einaudi" a ritirare una "scritta rossa su una striscia di cartoncino di circa un metro".

Telefonata del 31 dicembre 1994

Ha passato il Natale a Ginevra a festeggiare la nascita della figlia della figlia di Alberto, che lo ha reso bisnonno.

Mi informa che alla mostra presso l'Umanitaria di Milano c'è stata un'affluenza incredibile di persone. Attualmente ha un'esposizione a Tokio sugli "ideogrammi soggettivati, mescolando l'inchiostro con altri colori. Per esempio, è come se all'ideogramma dell'albero stereotipato, formato da un'asticina verticale e due laterali, abbia messo la corteccia".

Sta facendo i libriccini per Corraini. Me li farà vedere quando andrò a Milano.

Telefonata del 10 aprile 1995

Rispondendo con l'abituale ironia, mi dice: "Un mese fa, per un calo di pressione, sono caduto su una lastra di marmo. Certe cose accadono senza preavviso e ti ritrovi a letto senza sapere perché.

Telefonata del 24 settembre 1997

Risponde la moglie: non può passarmi Bruno perché c'è l'infermiere. Le chiedo come sta.

- Così, così. Siamo stati via due mesi e mezzo, a Rapallo. Tira avanti... Per favore, ritelefoni verso le 14,30, prima che vada a letto.

Richiamo e Dilma me lo passa. La voce è più debole del solito. Gli domando come sta e lui:

- Bene! E tu? Mi capita un "sospiro rovescio". Come si dice? (la moglie gli suggerisce: - L'ernia iatale.) E lui ironizza riferendo "ernia vitale".

Gli domando se riesce a fare qualcosa e mi risponde di sì.

Lo informo di aver visto a Venezia la collettiva *Minimalia*, organizzata da Achille Bonito Oliva, con una sua opera e ha voluto sapere di che si trattava. Chiederà il catalogo. Poi gli dico che l'ho ritrovato anche al Premio Michetti.

Mi chiede cosa sto facendo.

- Lavoro per "Juliet", poi ho curato una mostra-inchiesta itinerante di giovani che ho chiamato "Markingegno".

- Mandami il catalogo!

- Ti spedirò anche qualche articolo dove ti ho nominato.

- Molto bene!

- Ma tu come passi la giornata?

- Rimettendo a posto libri, quaderni, posta: un mucchio di roba.

- Devi seguire anche dei progetti?

- Certi sono da completare.

- Fai qualcosa anche con Corraini?

- Sì, sì, per le mostre.

- Quanti anni hai accumulato?

- Novantacinque.

- Eh, dai...!

Si sente Dilma che rettifica: - Novanta.

E Lui: - Beh, circa... [sorridente].

- Ciao, Bruno. Ti abbraccio!

- Ciao! Ciao!

Con queste parole si interrompe il mio costruttivo rapporto - umano e di lavoro - con Bruno Munari, uno dei più grandi creativi del nostro tempo.